

Mamma li turchi! Cronache brindisine di scorrerie, rapimenti, schiavi e quant'altro

di Gianfranco Perri

La caduta di Costantinopoli in mano agli ottomani il 29 maggio 1453, oltre a significare la fine dell'Impero Romano d'Oriente, determinò un profondo cambio geopolitico per l'intera Europa e specialmente per le regioni del Mediterraneo orientale, per le quali fu soprattutto l'equilibrio militare marittimo a rimanere scosso decisamente a favore dell'impero ottomano, perlomeno per più di un secolo, fino a quando il 7 ottobre 1571 a Lepanto ci fu una prima grande vittoria dell'armata cristiana sull'impero ottomano. In questo contesto, sul finire del XV secolo – ed ancor più in quello seguente – in particolar modo nei mari della Terra d'Otranto, lo scacchiere divenne complicato e continuamente cambiante, con la presenza di tanti protagonisti di peso e dagli interessi contrapposti: la repubblica marinara di Venezia, la Francia di Francesco I, il regno spagnolo di Napoli dell'imperatore Carlo V e l'impero ottomano di Maometto II, il quale rivendicava apertamente i suoi diritti di possesso su Brindisi, Otranto e Gallipoli, in quanto antichi porti dell'impero bizantino da lui conquistato.

All'alba del 28 luglio del 1480, alcune decine di migliaia uomini a bordo di un'imponente flotta turca composta da un paio di centinaia di navi, giunsero a Valona e da lì salparono verso le coste salentine per sbarcare poco a nord di Otranto, presso i laghi Alimini, nella baia poi detta "dei turchi", da dove si diressero verso la città mettendola a ferro e fuoco. E anche se fu abbastanza accreditata l'idea che l'ammiraglio ottomano Gedik Ahmet Pascià avesse puntato su Brindisi prima di dirottare su Otranto per ragioni meteorologiche, in effetti, la scelta di Otranto probabilmente non dovette essere solo un ripiego occasionale, giacché quella città era palesemente indifesa, mentre Brindisi aveva ricevuto rinforzi, e in più era infestata da una temibile peste. Comunque siano andate le cose, certo è che quell'evento ebbe così tanta risonanza che a Brindisi crebbe enormemente la percezione dell'ineluttabilità di un prossimo sbarco turco sulla città. Una città per la quale non era certamente nuova né ingiustificata quella paura – di fatto già atavica – all'invasione barbarica proveniente dal mare.

Così, in quello stesso 1481, Brindisi fu fatta fortificare dal re aragonese Ferdinando I, che ordinò al figlio Alfonso la costruzione di una grande fortezza sulla punta occidentale dell'isola Sant'Andrea all'ingresso del porto. E le opere di difesa costiera proseguirono anche con l'avvento degli spagnoli sul trono di Napoli, Ferdinando il cattolico prima, l'imperatore Carlo V dopo, Felipe II, e così via: nella prima metà del secolo XVI si costruì il Forte a mare contiguo al castello Alfonsino e, a partire dall'anno 1569, furono edificate in serie lungo il litorale, ben quattro nuove torri – Testa, Penna, Mattarelle e Guaceto – che vennero ad affiancare la preesistente angioina Torre Cavallo, il tutto come conseguenza del costantemente rinnovato timore di nuove scorrerie e saccheggi da parte di turchi e barbareschi. Scorrerie e saccheggi che, in effetti, ci furono, perdurarono per tutto il secolo XVII e continuarono – pur diradandosi – anche nel XVIII.

Tra gli assalti più prossimi a Brindisi: Il 27 luglio 1537 i turchi dell'armata di Barbarossa sbarcarono a Castro, ottenendo la resa dal comandante del castello dietro assicurazioni che sarebbero state rispettate la vita e gli averi degli abitanti. Più che i patti, naturalmente non osservati considerato il gran numero dei catturati, influirono sulla resa le ingenti forze – 7000 fanti e 500 cavalli – messe a terra dai turchi. Il 1° gennaio 1547 fu assalito San Pancrazio da cui, colti in piena notte, furono portati via gli abitanti che poi, in parte furono riscattati e in parte furono portati in Turchia e venduti come schiavi. Le mire dei turchi poi, si rivolsero anche al santuario di Leuca, il quale subì più volte saccheggi insieme con le vicine terre del Capo: Salve, Gagliano, San Giovanni di Ugento, Marina di Cesaria e altre. E nel 1594 ci fu addirittura un clamoroso tentativo di saccheggiare Taranto quando, tra il 14 e il 22 di settembre, sbarcati da un centinaio di navi, orde turche condotte dal rinnegato messinese Sinan Bassà Cicala, in più riprese tentarono – vanamente – di entrare in città.

Uno degli aspetti più terrifici di quelle scorrerie turche, nonché di quelle barbaresche, era il sequestro indiscriminato degli abitanti cristiani sorpresi dagli assalitori, che venivano poi schiavizzati e venduti nei vari mercati nordafricani o che, nel migliore dei casi, venivano rilasciati dietro il pagamento di un congruo riscatto. Si trattava di fatto di un mercato fiorento su un istituto, quello della schiavitù, in realtà molto antico e, comunque, considerato del tutto normale all'epoca, praticato sistematicamente e massivamente da entrambi i contendenti: i musulmani da una parte e i cristiani dall'altra.

I catturati, provvisoriamente raccolti in posti vicini, come per la Puglia erano Valona o una qualunque delle isole vicine, in seguito erano concentrati in città più lontane, come Costantinopoli, Tunisi, Tripoli, Algeri, e sottoposti a duri trattamenti, sempre che non fossero condannati ai remi. Esposti nei bazar, se ne dibatteva la



Baia dei turchi: Monumento ai martiri di Otranto - nel 500° anniversario

vendita, oppure si fissava il prezzo del riscatto che era notificato a congiunti o a incaricati da questi perché la somma fissata fosse raccolta ed inviata. Si sviluppava così un vero e proprio mercato, per il quale, di fronte ai depositi degli schiavi infedeli, ne sorgevano altrettanti nelle città degli stati cristiani, come a Napoli, Messina, Palermo, dove si effettuavano le compravendite o dove mediatori laici ed ecclesiastici si assumevano l'incarico di agevolare lo scambio degli infelici.

Ebbene, tutto quanto riferito ritrova riscontro in più occasioni anche tra le righe delle cronache cinquecentesche e seicentesche della nostra città: cronache di scorribande di assalti di rapimenti o di pagamenti del riscatto, ma anche cronache d'acquisto di schiavi musulmani e di giovani schiave "che incanutivano al servizio dei nobili brindisini perché morissero sterili o madre di schiavi cui il padrone concedeva il nome della casata perché fossero, come schiavi, sempre più legati a lui", o cronache di battesimi e morti o di liberazione degli stessi schiavi, eccetera. Per esempio, dalla Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787, scritta da Pietro Cagnes e Nicola Scalese, pubblicata da Rosario Jurlaro nel 1978:

«...Il 25 maggio 1553 si perfeziona l'atto di vendita di un'abitazione di Filippo Capasa promessa in vendita dal fratello mentre Filippo era prigioniero dei turchi, per il riscatto del quale si era resa necessaria la somma anticipata dall'acquirente. Il 13 giugno 1599 è battezzata una figlia naturale di Caterina, schiava mora di Visconte Rizzago, commerciante veneto dimorante in Brindisi. Il 17 aprile 1600 è battezzata una figlia naturale di tale Lucia, schiava fatta cristiana e il 24 ottobre è battezzata una figlia naturale di Speranza, schiava mora di Giovanni Camillo Coci.

L'11 maggio 1620 nella cattedrale si sono fatti funerali per Domenico Bucicco, morto schiavo dei turchi. Il 5 agosto 1628 Ferdinando Bassan libera il suo schiavo turco Sciti Jaza a richiesta del greco Pietro Ullano perché potessero, in cambio, essere liberati alcuni cristiani dai turchi e il 26 novembre, dopo essere stata istruita e catechizzata dall'arcivescovo Giovanni Falces, è battezzata dallo stesso, alla presenza del castellano grande Francesco Carrillo de Santoia, Anna Maria Mancipia, schiava turca del capitano della coorte spagnuola residente in Brindisi Diego Marziale d'Agusti.

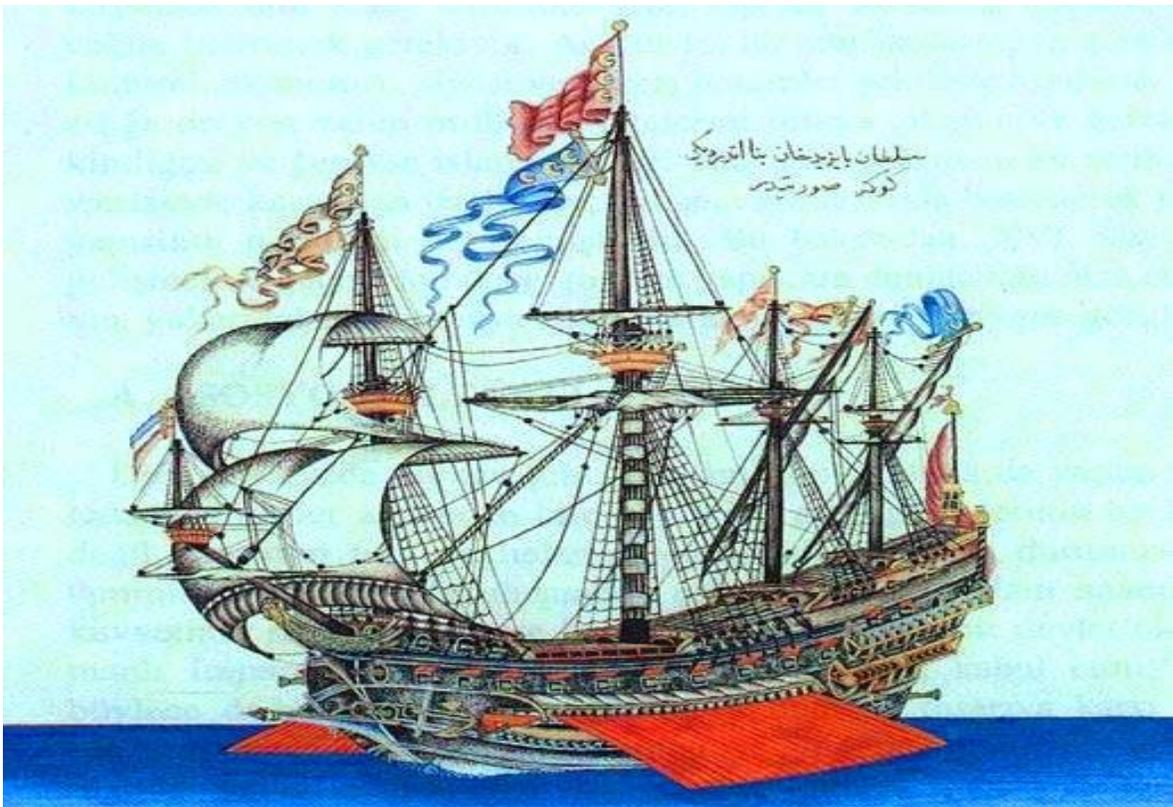
Il 13 giugno 1637 il capitolo della cattedrale dà un aiuto economico al cantore della chiesa di Maruggio che andava mendicando per aver fuggito da mano di turchi quando pigliarono Maruggio - il 13 giugno 1630. Il 31 gennaio 1667 un sacerdote greco raccoglie elemosine in Brindisi per il riscatto di schiavi cristiani dai turchi. Il 6 maggio 1672 il capitolo della cattedrale dà due carlini di elemosina ad un uomo che era fuggito dalla prigionia dei turchi lasciando il figlio che sperava di riscattare e il 10 agosto dà dieci grana di elemosina ad un sacerdote greco scappato dalla prigionia dei turchi.

A di 5 agosto 1673 giorno di sabato su la mezza notte fu integralmente saccheggiato dalli turchi Torchiarolo, con morte di quattro persone di detto casale e ottantaquattro ne furono fatti schiavi. A di 10 ottobre 1676 una galeotta turchesca fece sbarco tra la torre della Penna e la torre delle Teste, e fece dodici schiavi dalle masserie vicine e a Brindisi - a causa del grande spavento per quell'assalto così prossimo alla città - si fece costruire la muraglia, ovvero cortina, che sta attaccata tra il torrione dell'Inferno con quella della porta di Mesagne. Nel luglio 1681 Specchiolla, presso San Vito dei Normanni, malgrado la resistenza opposta dai terrazzani, fu saccheggiata dai turchi.

Dal 1686 al 1694 molte famiglie di Brindisi, tra le quali Vavotico, Samblasio, Seripando, Montenegro, Stea, Pizzica, Vitale, Brancasi, Sarmiento, Ripa ed altre, acquistano schiave e schiavi turchi 'a cristianis captos' in Ungheria e in Grecia.

Il 2 settembre 1688 è sepolto in cattedrale Gabriele, schiavo turco di Carlo Lata, battezzato in Brindisi e il 7 dicembre 1695 viene sepolto in Brindisi Antonio figlio di Teresa, turca fatta cristiana, serva di Nicolò Romano. Il 28 luglio 1701 è sepolta Anna de Marco, il 30 luglio Maddalena Cuggiò ed il 9 ottobre Nicolò Montenegro, tutti i tre defunti con la specifica 'ex genere turcarum' che vuol dire: schiavo della famiglia di cui porta il nome.

Il 20 marzo 1703 il capitano di barca di ventura Coci Dimitri Tirandafilo dichiara di avere avuto incarico di riscattare dai turchi quattro schiavi di Taranto, ossia Antonio Francesco Batta, Antonio Minzulo, Cataldo Chierono, Antonio Nicola de Totero, e di avere riscattato gli stessi grazie a Giorgio Papa di Corfù con duecento dodici piastre siciliane di Spagna in argento, più cento quaranta piastre occorse per tramezzaneria di altri turchi ed il nolo della barca fino a Brindisi ove sono in quarantena i riscattati. E dice dell'aiuto ricevuto dall'Opera del monte della miseria di Napoli per quel riscatto. Mentre si trova in quarantena del porto di Brindisi il 29 giugno 1707, dichiara degli stessi aiuti dell'Opera, Stefano Papa, epirota della città di Salina, nipote di Giorgio Papa con il quale si dedica a riscattare cristiani da schiavitù da diverse parti di Turchia...»

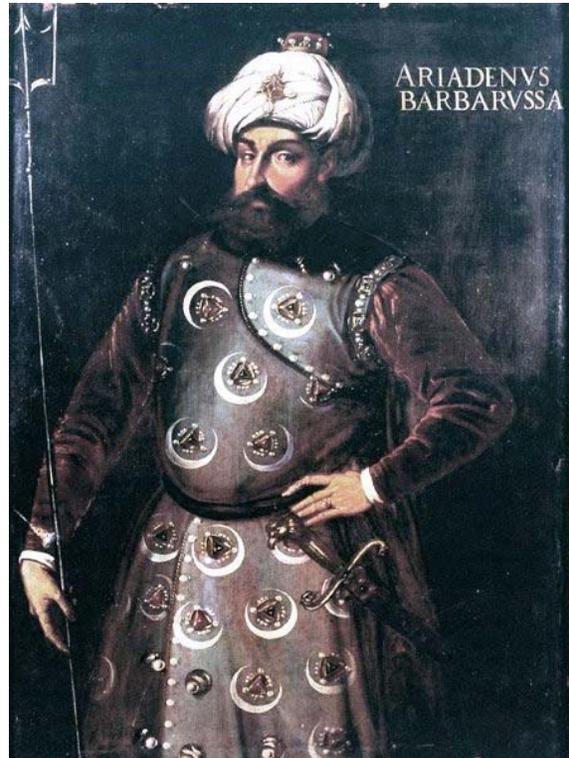


Galea turca del secolo XVI



Andrea Doria

Ammiraglio della flotta imperiale di Carlo V



Khayr al-Din Barbarossa

Ammiraglio della flotta imperiale di Maometto II

Uno degli aspetti più terrificanti era l'abitudine di sequestrare gli abitanti cristiani e rivenderli nei mercati nordafricani

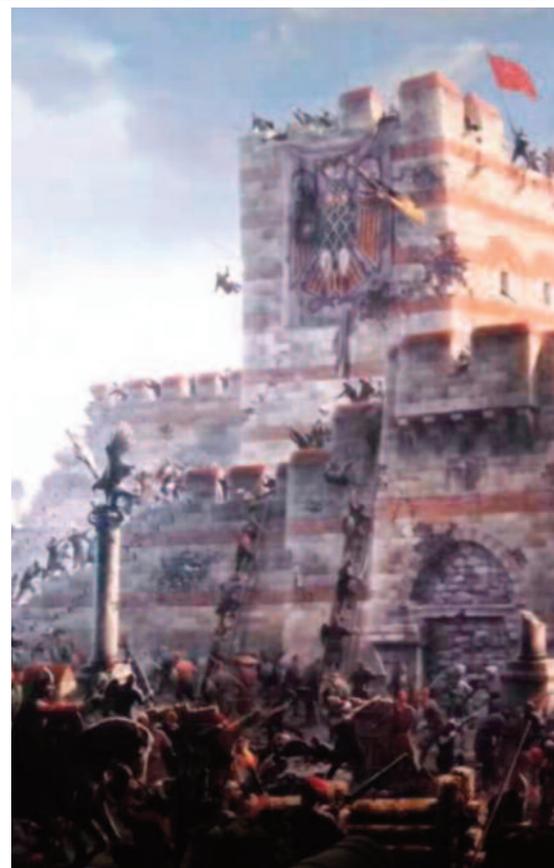
«Mamma li Turchi», cronache brindisine di scorrerie, rapimenti e schiavi

di Gianfranco Perri

RLa caduta di Costantinopoli in mano agli ottomani il 29 maggio 1453, oltre alla fine dell'impero romano d'oriente, determinò un gran cambio geopolitico per cui fu soprattutto l'equilibrio militare marittimo a rimanere scosso decisamente a favore dell'impero ottomano, perlomeno per più di un secolo, fino a quando il 7 ottobre 1571 a Lepanto ci fu una prima grande vittoria dell'armata cristiana sull'impero ottomano. In questo contesto, sul finire del XV secolo – ed ancor più in quello seguente – in particolar modo nei mari della Terra d'Otranto, lo scacchiere divenne complicato e continuamente cambiante, con la presenza di tanti protagonisti di peso e dagli interessi contrapposti: la repubblica marinara di Venezia, la Francia di Francesco I, il regno spagnolo di Napoli dell'imperatore Carlo V e l'impero ottomano di Maometto II, il quale rivendicava apertamente i suoi diritti di possesso su Brindisi, Otranto e Gallipoli, in quanto antichi porti dell'impero bizantino da lui conquistato. All'alba del 28 luglio del 1480, alcune decine di migliaia di uomini su di una imponente flotta turca composta da un paio di centinaia di navi, giunsero a Valona e da lì salparono verso le coste salentine sbarcando poco a nord di Otranto, presso i laghi Alimini, nella baia poi detta "dei turchi", da dove si diressero verso la città mettendola a ferro e fuoco. E anche se fu abbastanza accreditata l'idea che l'ammiraglio ottomano Gedik Ahmet Pascià avesse puntato su Brindisi prima di dirottare su Otranto per ragioni meteorologiche, in effetti, la scelta di Otranto probabilmente non dovette essere solo un ripiego occasionale, giacché quella città era palesemente indifesa, mentre Brindisi aveva ricevuto rinforzi, e in più



era infestata da una temibile peste. Comunque siano andate le cose, certo è che quell'evento ebbe così tanta risonanza che a Brindisi crebbe enormemente la percezione dell'ineluttabilità di un prossimo sbarco turco sulla città. Una città per la quale non era certamente nuova né ingiustificata quella paura – di fatto già atavica – all'invasione barbarica proveniente dal mare. Così, in quello stesso 1481, Brindisi fu fatta fortificare dal re aragonese Ferdinando I, che ordinò al figlio Alfonso la costruzione di una grande fortezza sulla punta occidentale dell'isola Sant'Andrea all'ingresso del porto. E le opere di difesa costiera proseguirono anche con l'avvento degli spagnoli sul trono di Napoli, Ferdinando il cattolico prima, l'imperatore Carlo V dopo, Felipe II, e così via: nella prima metà del secolo XVI si costruì il Forte a mare contiguo al castello Alfonsino



e, a partire dall'anno 1569, furono edificate in serie lungo il litorale, ben quattro nuove torri – Testa, Penna, Mattarelle e Guaceto – che vennero ad affiancare la preesistente angioina Torre Cavallo, il tutto come conseguenza del costantemente rinnovato timore di nuove scorrerie e saccheggi da parte di turchi e barbareschi. Scorrerie e saccheggi che, in effetti, ci furono, perdurarono per tutto il secolo XVII e continuarono – pur diradandosi – anche nel XVIII. Tra gli assalti più prossimi a Brindisi: il 27 luglio 1537 i turchi sbarcarono a Castro, ottenendo la resa dal comandante del castello dietro assicurazioni che sarebbero state rispettate la vita e gli averi degli abitanti. Più che i patti, naturalmente non osservati considerato il gran numero dei catturati, influirono sulla resa le ingenti forze – 7000 fanti e 500 cavalli – messe a terra dai turchi. Il



Sopra un dipinto che raffigura la caduta di Costantinopoli, a sinistra la battaglia di Lepanto-Tintoretto, a destra un ritratto dell'ammiraglio Andrea Doria



1° gennaio 1547 fu assalito San Pancrazio da cui, colti in piena notte, furono portati via gli abitanti che poi, in parte furono riscattati e in parte furono portati in Turchia e venduti come schiavi. Le mire dei turchi poi, si rivolsero anche al santuario di Leuca, il quale subì più volte saccheggi insieme con le vicine terre del Capo: Salve, Gagliano, San Giovanni di Ugento, Marina di Cesaria e altre. E nel 1594 ci fu addirittura un clamoroso tentativo di saccheggiare Taranto quando, tra il 14 e il 22 di settembre, sbarcati da un centinaio di navi, orde turche condotte dal rinnegato messinese Sinan Bassà Cicala, in più riprese tentarono – vanamente – di entrare in città. Uno degli aspetti più terrifici di quelle scorrerie turche, nonché di quelle barbaresche, era il sequestro indiscriminato degli abitanti cristiani sorpresi dagli assalitori, che venivano poi schiavizzati e venduti nei vari mercati nordafricani o che, nel migliore dei casi, venivano rilasciati dietro il pagamento di un congruo riscatto. Si trattava di fatto di un mercato fiorento su un istituto, quello della schiavitù, in realtà molto antico e, comunque, considerato del tutto normale all'epoca, praticato sistematicamente e massivamente da entrambi i contendenti: i musulmani da una parte e i cristiani dall'altra. I catturati, provvisoriamente raccolti in posti vicini, come per la Puglia erano Valona o una qualunque delle isole vicine, in seguito erano concentrati in città più lontane, come Costantinopoli, Tunisi, Tripoli, Algeri, e sottoposti a duri trattamenti, sempre che non fossero condannati ai remi. Esposti nei bazar, se ne dibatteva la

vendita, oppure si fissava il prezzo del riscatto che era notificato a congiunti o a incaricati da questi perché la somma fissata fosse raccolta ed inviata. Si sviluppava così un vero e proprio mercato, per il quale, di fronte ai depositi degli schiavi infedeli, ne sorgevano altrettanti nelle città degli stati cristiani, come a Napoli, Messina, Palermo, dove si effettuavano le compravendite o dove mediatori laici ed ecclesiastici si assumevano l'incarico di agevolare lo scambio degli infelici.

Ebbene, tutto quanto riferito ritrova riscontro in più occasioni anche tra le righe delle cronache cinquecentesche e seicentesche della nostra città: cronache di scorribande di assalti di rapimenti o di pagamenti del riscatto, ma anche cronache d'acquisto di schiavi musulmani e di giovani schiave "che incanutivano al servizio dei nobili brindisini perché morissero sterili o madre di schiavi cui il padrone concedeva il nome della casata perché fossero, come schiavi, sempre più legati a lui", o cronache di battesimi e morti o di liberazione degli stessi schiavi, eccetera. Per esempio, dalla Cronaca dei Sindaci di Brindisi 1529-1787, scritta da Pietro Cagnes e Nicola Scalse, pubblicata da Rosario Jurlaro nel 1978: «... Il 25 maggio 1553 si perfeziona l'atto di vendita di un'abitazione di Filippo Capasa promessa in vendita dal fratello mentre Filippo era prigioniero dei turchi, per il riscatto del quale si era resa necessaria la somma anticipata dall'acquirente. Il 13 giugno 1599 è battezzata una figlia naturale di Caterina, schiava mora di Visconte Rizzago, commerciante veneto dimorante in Brindisi. Il 17 aprile 1600 è battezzata una figlia naturale di tale Lucia, schiava fatta cristiana e il 24 ottobre è battezzata una figlia naturale di Speranza, schiava mora di Giovanni Camillo Coci.

L'11 maggio 1620 nella cattedrale si sono fatti funerali per Domenico Bucicco, morto schiavo dei turchi. Il 5 agosto 1628 Ferdinando Bassan

libera il suo schiavo turco Sciti Jaza a richiesta del greco Pietro Ullano perché potessero, in cambio, essere liberati alcuni cristiani dai turchi e il 26 novembre, dopo essere stata istruita e catechizzata dall'arcivescovo Giovanni Falces, è battezzata dallo stesso, alla presenza del castellano grande Francesco Carrillo de Santoia, Anna Maria Mancipia, schiava turca del capitano della coorte spagnuola residente in Brindisi Diego Marziale d'Agusti.

Il 13 giugno 1637 il capitolo della cattedrale dà un aiuto economico al cantore della chiesa di Maruggio che andava mendicando per aver fuggito da mano di turchi quando pigliarono Maruggio - il 13 giugno 1630. Il 31 gennaio 1667 un sacerdote greco raccoglie elemosine in Brindisi per il riscatto di schiavi cristiani dai turchi. Il 6 maggio 1672 il capitolo della cattedrale dà due carlini di elemosina ad un uomo che era fuggito dalla prigionia dei turchi lasciando il figlio che sperava di riscattare e il 10 agosto dà dieci grana di elemosina ad un sacerdote greco scappato dalla prigionia dei turchi.

A di 5 agosto 1673 giorno di sabato su la mezza notte fu integralmente saccheggiato dalli turchi Torchiarolo, con morte di quattro persone di detto casale e ottantaquattro ne furono fatti schiavi. A di 10 ottobre 1676 una galeotta turchesca fece sbarco tra la torre della Penna e la torre delle Teste, e fece dodici schiavi dalle masserie vicine e a Brindisi – a causa del grande spavento per quell'assalto così prossimo alla città – si fece costruire la muraglia, ovvero cortina, che sta attaccata tra il torrione dell'Inferno con quella della porta di Mesagne. Nel luglio 1681 Specchiolla, presso San Vito dei Normanni, malgrado la resistenza opposta dai terrazzani, fu saccheggiata dai turchi.

Dal 1686 al 1694 molte famiglie di Brindisi, tra le quali Vavotico, Samblasio, Seripando, Montenegro, Stea, Pizzica, Vitale, Brancasi, Sarmiento, Ripa ed altre, acquistano schiave e schiavi turchi 'a cristianis captos' in Ungheria e in Grecia.

Il 2 settembre 1688 è sepolto in cattedrale Gabriele, schiavo turco di Carlo Lata, battezzato in Brindisi e il 7 dicembre 1695 viene sepolto in Brindisi Antonio figlio di Teresa, turca fatta cristiana, serva di Nicolò Romano. Il 28 luglio 1701 è sepolta Anna de Marco, il 30 luglio Maddalena Cuggiò ed il 9 ottobre Nicolò Montenegro, tutti i tre defunti con la specifica 'ex genere turcarum' che vuol dire: schiavo della famiglia di cui porta il nome.

Il 20 marzo 1703 il capitano di barca di ventura Coci Dimitri Tirandafilò dichiara di avere avuto incarico di riscattare dai turchi quattro schiavi di Taranto, ossia Antonio Francesco Batta, Antonio Minzulo, Cataldo Chierono, Antonio Nicola de Totero, e di avere riscattato gli stessi grazie a Giorgio Papa di Corfù con duecento dodici piastre siciliane di Spagna in argento, più cento quaranta piastre occorre per tramezzaneria di altri turchi ed il nolo della barca fino a Brindisi ove sono in quarantena i riscattati. E dice dell'aiuto ricevuto dall'Opera del monte della miseria di Napoli per quel riscatto. Mentre si trova in quarantena del porto di Brindisi il 29 giugno 1707, dichiara degli stessi aiuti dell'Opera, Stefano Papa, epirota della città di Salina, nipote di Giorgio Papa con il quale si dedica a riscattare cristiani da schiavitù da diverse parti di Turchia...»